ANNO XXI. Venerdì, 31 Gennaio 1868. N. 31

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 19	» 10 »
Francia Austria e Germania . . .	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo . . .	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) . . .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisca il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 30 Gennaio

LA LETTERA DEL GEN. LA MARMORA

La parola schietta e leale del generale La Marmora ha scossa l'Italia. Essa è stata accolta con premura dagli amici, con riverenza dagli avversari, ciò che prova come nel nostro paese le opinioni più discrepanti possano essere liberamente discusse, ma siano rispettate quando espresse con onestà di propositi e sostenute da caratteri elevati ed integerrimi.

Il segreto dell'impressione profonda prodotta dalla lettera del generale La Marmora, non si deve però ricercare soltanto nell'autorità di chi la scrisse, ma anco nelle condizioni in cui si trova l'Italia. Ei si aveva di bisogno di una voce autorevole che additasse al paese i pericoli che lo circondano, e proclamasse alcune verità, le quali si tenta da un pezzo di oscurare. È ciò che ha fatto l'illustre generale La Marmora.

La forma ora snella, ora ruvida della lettera, la semplicità delle espressioni, la franchezza delle asserzioni rendono ancora più notevole la finezza ed acutezza di molte considerazioni politiche, che vi sono svolte.

L'on. generale ci ha fatte alcune rivelazioni. Sono importanti, avvengachè mirino a confermare la sentenza che la migliore politica è la politica leale ed onesta e dimostrino come questa egli abbia sempre seguita, ma il loro principale valore consiste nel presentare viemeglio sotto il loro vero aspetto le relazioni della Francia e dell'Italia.

Il generale La Marmora è amico dell'alleanza francese; non dissimula le sue simpatie per essa, non cela le preoccupazioni che lo turbano pel pericolo possa venire infranta. Ma questa politica non è un portato dell'immaginazione, non è il risultato di semplici congetture. Essa è fondata sull'esperienza e sulla riflessione personale. Pochi uomini di Stato sono, meglio del generale La Marmora, in grado di esprimere un giudizio sulla politica francese. Egli ha avuto delle trattative delicate col governo imperiale, egli ha conosciuto l'imperatore Napoleone, egli ha conchiusa l'alleanza colla Prussia, senza offendere le suscettibilità della Francia, anzi ottenendone il plauso, perchè l'imperatore era anch'esso desideroso che l'indipendenza d'Italia si compiesse e, quel che più monta, si compiesse per gli sforzi degli italiani.

Il contegno dell'imperatore è stato non che favorevole, simpatico e premuroso. E se nel mese di luglio 1866 si fosse colla calma con cui oggi si esaminano gli avvenimenti d'allora, considerata la cessione del Veneto, molti errori si sarebbero evitati e l'Italia non avrebbe avuto a vestire le gramaglie pel disastro di Lissa. L'imperatore Napoleone voleva fermar l'esercito prussiano, ma assicurar in pari tempo la Venezia all'Italia, qualunque fosse la fine della guerra, e se ci ha porto dei consigli non ha però mai esercitata alcuna pressione.

Le considerazioni dell'onorevole deputato La Marmora così su questo argomento della Venezia come sui nostri rapporti colla Francia hanno il pregio dell'avvedutezza e del senno politico. È facile il gridare che si è vassalli della Francia, ma assai difficile il rispondere a chi, coll'autorità irrefragabile dei fatti, vi dimostra come la Francia sapesse che l'Italia, acquistata la Venezia, ricupererebbe la sua completa libertà d'azione e di alleanze. Tutti gli uomini di buon senso consentiranno in ciò coll'onorevole gen. La Marmora.

Vi ha egli a credere che consentano anche alle sue riflessioni sulla quistione di Roma?

Quest'ultima parte della sua lettera susciterà inevitabilmente delle riserve e delle obbiezioni. A noi sembra ch'egli non abbia espresso il suo pensiero con tutta l'ampiezza che la gravità della quistione richiede. D'accordo con lui che questo problema non si può risolvere nè colle spedizioni di volontari, nè con altri atti di violenza; d'accordo altresì con lui che per la fretta di risolverla non si deve mettere a repentaglio l'unità nazionale nè compromettere le sorti di 25 milioni d'italiani stretti in un solo regno, non crediamo però che quando siano maturi i tempi, Roma abbia ad essere all'Italia fonte di anarchia anzichè fondamento d'ordine e di forza. Sarebbe vana pretensione il voler prestabilire il programma della soluzione della quistione romana. Le vie che vi conducono sono varie, molteplici i mezzi, poichè molto dipende dalla riputazione e dal prestigio del governo italiano, dal credito della nazione, dagli avvenimenti e dalle condizioni generali d'Europa. L'uomo politico più accorto ed esperto non può prevedere certi fatti, che talora modificano profondamente l'indirizzo politico d'una quistione e producono repentinamente degli effetti che non si sarebbe sperato di conseguir si presto.

L'on. gen. La Marmora riconosce necessario all'Italia il possessso del territorio romano. Egli è anzi d'avviso che « l'opinione « pubblica si sarebbe volta in nostro fa- « vore se avessimo dimostrato all'Europa « che volevamo e potevamo fermarci alle « porte della città eterna. »

E sta bene; ma quando questo territorio fosse annesso al Regno, che sarebbe di Roma? Che avverrebbe del potere temporale? Gl'influssi della civiltà, delle libere istituzioni e delle lotte politiche d'Italia non diventerebbero su Roma irresistibili? E se, come egli saviamento osserva, noi invece di parlar sempre de' nostri diritti, faremmo bene insistere di più sul diritto degli abitanti del territorio pontificio, potremmo dimenticar quello degli abitanti di Roma? Un governo forte sarebbe guarentigia che l'Italia potrebbe fermarsi alle porte della città eterna. Ma non sarebbe che una sosta, non potrebbe mai essere un'abdicazione nè una rinuncia. È questo il concetto del generale La Marmora?

Noi abbiamo escluso ogni idea di ricorso alla forza brutale ed alla politica subdola ed agitatrice. Quando pure tali mezzi si potessero adoperare, non li crediamo necessari. Adottata una politica bisogna accettarne tutte le conseguenze, perchè le deduzioni logiche d'un principio s'impongono, per un verso o per l'altro, a tutti.

L'Italia deve tenersi lontana dalla politica de' governi provvisori e dalla politica rivoluzionaria, ma chiunque comprende che Roma è l'ultima fase della rivoluzione nazionale. Sovra questo argomento non si è mai scritto, nè forse si scriverà mai nulla di più filosofico, di più elevato e conchiudente dei due discorsi del conte di Cavour del 25 e del 27 marzo 1861. Se il conte di Cavour svolgeva con tanta sicurezza quel suo grande concetto, mentre il quadrilatero era in potere dell'Austria, con quanta maggior ragione non dobbiamo noi rimanergli fedeli?

I recenti nostri mali sono originati dall'averlo falsato, ed altri e più gravi ci attenderebbero, se volessimo rinnovare la prova, discostandoci dalle idee del conte di Cavour. Ora però sarebbe intempestivo l'insistere su questa discussione; ciò che importa è di occuparci delle cose interne, ristorare il credito politico dello Stato, rimediare al dissesto delle finanze, e rialzare l'autorità del governo.

E sotto questo aspetto la lettera del generale La Marmora è un programma, è il programma del partito liberale. Essa contiene salutari ammaestramenti, che non andranno perduti per la nazione. Essa rinfrancherà gli animi e desterà la fiducia in coloro, e sono molti, che si scorarono a pericoli corsi dal paese, nè sarà questo uno de' minori servigi resi dal gen. La Marmora alla sua patria.

QUESTIONE ORIENTALE

Si legge nel *Morning Post* del 27 il seguente importante articolo:

La Russia si è finalmente indotta a tralasciare per qualche tempo di esercitare la sua politica tradizionale in Oriente. È questo un risultato dovuto in gran parte alla fermezza ed al buon senso di lord Stanley; il quale fu il primo uomo di Stato che durante la recente crisi abbia fatto dei passi in favore della Turchia, ed il solo si può dire, che abbia avuto il coraggio di avventurarsi in una politica, il cui effetto fu l'isolamento momentaneo dell'Inghilterra dalle altre potenze, le quali tentavano di far rinunziare alla Porta i suoi diritti sovrani su Candia. Molti elogi spettano al ministro che seppe resistere, in una quistione internazionale tanto importante, alle potenti influenze che volevano persuaderlo a tenere un'altra via. La condotta della Francia, nostra costante alleata durante tanti anni, fu in questa circostanza, veramente inesplicabile. Essa non era mai della stessa opinione due settimane di seguito; ora provava gran simpatia per la rivoluzione cretese, ed ora le si dimostrava contraria. Parve che volesse impadronirsi essa dell'isola, ed allorquando si convinse dell'impossibilità di ottenerla, il suo console signor Ducher sorprese tutt'i suoi uditori colla rapida evoluzione nel suo linguaggio. Poco dopo, l'attitudine della Prussia divenne tanto minacciosa sul Reno che la Francia allarmata e per deferenza alla Russia, propose alla Porta di cedere non soltanto Candia, ma anche la Tessaglia e l'Epiro. Era quanto desiderava la Russia la quale voleva ingrandire il giovane regno di Grecia. Se il principe Alfredo avesse regnato in Atene, la proposta non avrebbe spiaciuto al governo del sultano, poichè da lunghi anni la Tessaglia e l'Epiro sono i quartieri generali del malcontento e degli intrighi della Grecia. Ma erano evidentemente due cose ben diverse il fare uno splendido regalo ad un amico provato ed il fortificare un nemico.

Gl'interessi e la politica d'un principe inglese ad Atene avrebbero difeso sempre la politica ottomana, mentre lo scopo costante della Russia è quello di ruinarla. La Porta ha dunque respinto fermamente ogni negoziato avente per base di ingrandire gli Stati di re Giorgio; essa era preparata a correre il rischio d'una seconda battaglia di Navarrino piuttosto che accordare le concessioni pericolose che erano ad essa richieste. Le cose cominciavano ad assumere un aspetto minaccioso.

Si parlava di congedare il principe di Gortschakoff, e si indicava il gen. Ignatieff come suo successore. Questo annunziava cattive intenzioni per parte della Russia, e l'allarme cominciò a divenire generale in Europa. Ma in realtà la Russia non era in posizione tale di far la guerra, ed il tuono arrogante ch'essa credè bene di dover prendere col suo vicino del Bosforo non era affatto giustificato dalle sue forze o dalle sue risorse. Essa non aveva nè danaro, nè credito, nè armi, nè truppe sufficienti; nello stesso tempo il suo impero gigantesco era in una posizione precaria, che avrebbe potuto peggiorare in caso d'un attacco contro la Turchia. Frattanto l'Austria aveva paura. In tempi tranquilli essa non aveva mancato di esternare la simpatia pei cristiani dell'Oriente, ed i due imperatori devono averne fatto parola l'anno scorso al convegno di Salisburgo. Ma tali idee non erano più praticabili di fronte al pericolo reale, e l'Austria possiede una popolazione slava tanto numerosa, che la conservazione dell'integrità dell'impero ottomano contro i piani della Russia è per l'Austria una quistione di vita o di morte. Per cui essa cambiò politica rapidamente.

La Prussia, la quale dal canto suo aveva probabilmente esaminato la possibilità di una guerra colla Francia, aveva appoggiato, per fini diplomatici, le pretensioni della Corte di Pietroburgo; ma da ultimo il signor Di Bismark riflettè su tutta la quistione, ed egli pure diede la sua adesione alla politica giusta e leale dell'Inghilterra.

Finalmente dunque accadde che la Russia, scorgendosi completamente isolata e priva di ogni soccorso morale e materiale da tutte le parti, fu costretta a rinunciare per ora ad ogni intrigo politico in Oriente.

Si pretende che rimostranze energiche furono fatte recentemente, di concerto dall'Inghilterra, la Francia, l'Austria e la Prussia a Belgrado, contro i tentativi d'organizzazione che l'influenza russa fomenta da tanto tempo in Serbia per fare scoppiare un'insurrezione nei territori limitrofi della Turchia, e noi abbiamo il diritto d'essere lieti di quest'ultima dichiarazione della diplomazia europea

Non si potrebbe lodare abbastanza lord Stanley del tatto e della prudenza da esso dimostrati nella condotta di questi affari complicati. Egli ebbe a lottare contro taluno dei più abili diplomatici del giorno, ed essi non hanno potuto ottenere su di lui il menomo vantaggio, con nessun artificio più o meno specioso.

Così, allorquando la Francia propose che l'Inghilterra si unisse ad essa per consigliare al sultano o cedere i suoi diritti su Creta, il sig. di Moustier poneva innanzi un pretesto plausibile, cioè, che il miglior modo di arrestare ogni pretensione stravagante per parte della Russia, era di far causa comune con essa. Ma lord Stanley fu d'opinione diversa; egli si attenne alla buona e vecchia massima di lord Palmerston: che se voi avete lealmente l'intenzione di opporvi ad una potenza straniera, gli è meglio dirlo o farlo apertamente.

Ogni altra condotta avrebbe potuto, in un'epoca tanto critica, compromettere gl'interessi della pace oltre ad ogni previsione. Poichè se la Russia è povera e debole, la Prussia è solvibile e forte, e se l'effetto della politica di lord Stanley, non fosse stato quello di lasciare la Prussia sola a sostenere la Russia, il signor di Bismark avrebbe potuto essere costretto ad andare più lungi di quello che sia mai andato, nella speranza che sarebbe così capace di proteggere un potente alleato e di paralizzare l'Austria per sempre.

In questo modo infine, sembra esservi giusti motivi per sperare che l'integrità dell'impero ottomano è guarentita secondo ogni probabilità da pericoli attuali o prossimi e l'anno che cominciò in circostanze che facevano sorgere tanti dubbi e tanti timori, sembra abbia già veduto rischiararsi il suo orizzonte.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 29 *gennaio*. — In fretta vi scrivo queste poche righe intorno al luttuoso avvenimento accaduto ieri a sera a S. Lucia. Chi ha potuto osservare da vicino quella scena di desolazione, per lungo tempo non se la dimenticherà per certo. Una parte del terrapieno che sosteneva la strada di circolazione del quartiere di Pizzofalcone è caduta inaspettatamente sulle case che stavano quasi di fronte al castello dell'Uovo ed in un batter d'occhio le ha coperte di parecchi metri di terra e di grossi macigni provenienti dal terrapieno crollato. Si spera che le case non siano state colpite per intiero perpendicolarmente e che abbiamo potuto resistere all'urto di quei sassi e quindi servire di rifugio a coloro che potevano essere in casa al momento della frana. È una debole speranza, sopratutto per chi vede sul luogo le cose come stanno, ma è duopo che la si mantenga negli animi di tutti, onde avere cuore di affrontare il pericolo di nuove cadute di masse di terra e di macigni, che non pare essere fuori luogo che potessero avvenire, dappoichè iersera al lume delle fiaccole, è sembrato a tutti di vedere delle grandi fessure disegnarsi in vario senso nella controscarpa che è ancora rimasta in piedi.

In questa previsione il Genio militare ha fatto sgombrare una parte del quartiere di Pizzofalcone, e le autorità municipale e di pubblica sicurezza hanno ordinato altretanto per le case più minacciate in S. Lucia in caso di nuove cadute di muro e di altro.

Il fatto avvenne ieri sera tra le 6 1/2 e le 7 e nel momento in cui quella via era ancora discretamente frequentata. Diffatti, si dice, che sotto a quelle macerie stiano delle vetture ed anche un *omnibus*, colpiti nel mentre che transitavano da quella parte. Una bottega di venditore di vino sarebbe rimasta sepolta coi suoi avventori che vuolsi non fossero pochi. Tutte queste cose si sanno dalla sentinella del castello dell'Uovo, che a mala pena ebbe tempo di porsi in salvo dietro al portone d'ingresso, non che dai soldati ivi di guardia, alcuni dei quali, poco prima della catastrofe erano avanti alla porta del forte.

Finora gli estratti vivi dalle macerie sarebbero tre, fra i quali una povera vecchia.

Nessuno di questi sa dare maggiori particolari dell'avvenimento; a S. Lucia pare il finimondo: molte famiglie trovansi colpite nei loro cari ed altre nelle loro sostanze, poichè tutte le botteghe di oggetti d'arte, di commestibili, ecc. che esistevano in quella disgraziata zona ora sono coperte da 7 ad 8 metri di terra mista a tufo con cui era fatto quel rivestimento.

Essendosi segnalata la possibilità di nuove frane, il questore marchese Caccavone, sprezzando ogni pericolo, presi seco un ingegnere ed alcuni dei suoi dipendenti, recavasi a visitare la parte del quartiere di Pizzofalcone che si diceva più di tutte in pericolo. Si constatò diffatti gravi lesioni nel fabbricato della caserma, che poco dopo era completamente lasciato vuoto.

Constatava pure che il terrapieno minacciava ancora rovina.

Questo pericolo permanente di nuove rovine rendeva più difficile il lavoro delle persone impiegate a sbarazzare il terreno da tutte le macerie da cui era ingombrato; però in grazia dell'energia spiegata in quella circostanza si poterono superare tutte le difficoltà che l'oscurità stessa della notte rendeva più gravi e più pericolose. Si stabilì, dopo maturata discussione, doversi, *coute qui coute*, lavorare tutta la notte.

Il gen. di Pettinengo spiegò anch'egli in questa circostanza una energia tutta particolare. Non ancora perfettamente ristabilito dalle contusioni avute nella sua caduta di domenica, comparve ciò non ostante a S. Lucia col braccio al collo infondendo nei suoi l'attività da cui è animato. In poco tempo ogni cosa fu a posto ed al lume di numerose fiaccole forti distaccamenti di soldati spinsero avanti i lavori col più vivo impegno, coadiuvati anche dai funzionarii e dalla guardia di pubblica sicurezza, non che da tutti gli agenti municipali. Insomma fu una nobile gara infusa in tutti gli animi. Fece poi un bene immenso l'arrivo del duca d'Aosta. S. A. sebbene fosse stanco della sua escursione al Vesuvio, appena ebbe notizia dell'accaduto, si fece tosto condurre sul luogo del disastro ed ebbe la soddisfazione di constatare che si erano già prese tutte le disposizioni necessarie per provvedere a tutti i bisogni della situazione. Il principe non si ritirò che dopo avere raccomandato a tutti le più vive sollecitudini per le vittime di quella luttuosa catastrofe, lasciando anche soccorsi e promesse per le famiglie più bisognose di sovvenzioni. S. A. ebbe parole di incoraggiamento per tutti, e si ritirò in mezzo alle benedizioni di tutta la popolazione ivi radunata.

PRODOTTI DELLE GABELLE

Dalla Direzione generale delle gabelle è stato pubblicato lo specchio delle riscossioni fatte nel mese di dicembre 1867 ed in quello corrispondente del 1866. Eccone i risultati, escluse le provincie Venete e di Mantova:

	1867	1866
Dogane . . .	L. 5,580,205 07	L. 9,288,312 24
Diritti maritt. .	» 113,762 52	» 135,951 49
Dazio cons. . .	» 3,080,140 60	» 1,376,559 43
Tabacchi . .	» 6,986,623 33	» 7,404,088 59
Sali	» 6,736,915 11	» 7,931,790 27
Polveri . . .	» 263,198 72	» 208,633 15
	L. 22,760,845 35	L. 26,345,335 17

Si ha pertanto una diminuzione nel dicembre 1867 di L. 3,584,489 92.

Se però si confronta il mese di quest'anno colla media degli undici mesi precedenti, sotto deduzione anche del dazio di consumo, invece di una diminuzione si ha un aumento di L. 642,038 31.

Egli è che su alcuni rami si ebbero nel dicembre dell'anno scorso incrementi derivanti da cause straordinarie, come per esempio pagamenti fatti per merci destinate all'esercito in occasione della guerra, e gli straordinari acquisti di coloniali che si vollero introdurre nei comuni chiusi prima che andasse in vigore l'imposta di consumo onde colpire gli zuccheri.

La diminuzione di L. 22,188 97 nei diritti marittimi dipende da minor movimento di navi a cagione del cattivo tempo.

Anche la diminuzione avvenuta nei prodotti dei sali è dovuta agli straordinari approvvigionamenti fatti da privati in attesa dell'elevazione di tariffa che andava ad attuarsi col 1° del 1867.

Vediamo ora il risultato per lo stesso mese nelle provincie venete e di Mantova:

	1867	1866
Dogane	L. 604,011 45	L. 705,478 45
Diritti maritt.	« 9,256 25	« 46 92
Dazio consumo	« 579,603 93	« 513,459 08
Tabacchi	« 1,069,211 31	« 977,253 59
Sali	« 790,070 49	« 635,235 67
Polveri	« 16,951 65	« 1,522 40
Totale	L. 3,069,105 08	L. 2,882,996 11

E così un aumento pel dicembre 1867 di L. 186,108 97, al quale concorsero tutti i rami, eccettuate le dogane, che presentano L. 101,467 in meno.

L'intiero anno 1867 confrontato col 1866 dà le seguenti cifre esluse le provincie venete e di Mantova:

1867 L. 247,329,430 14
1866 » 234,154,003 13

E quindi un aumento di L. 13,175,427 01.

E nelle provincie venete e di Mantova:

1867 L. 33,733,027 40
1866 » 28,829,869 70

Quindi un aumento di L. 4,903,157 70. Vale a dire un aumento complessivo per tutto il regno di L. 18,078,584 71.

È utile ora di confrontare i prodotti ottenuti nel 1867 colle previsioni del bilancio dello stesso anno:

	Prodotti presunti	*Prodotti veri*
Dogane .	L. 68,500,000 00	L. 64,296,507 35
Diritti maritt.	» 2,400,000 00	» 1,962,809 10
Dazio cons.	» 54,429,500 00	» 24,477,076 77
Tabacchi .	» 81,000,000 00	» 81,262,130 96
Sali . . .	» 55,000,000 00	» 59,438,352 94
Polveri .	» 1,800,000 00	» 2,665,663 03
Totale	L. 263,129,500 00	L. 247,329,430 14

E quindi la cifra reale è inferiore alla presunta di L. 15,800,069 80.

In queste cifre non sono comprese le provincie venete e di Mantova che danno i seguenti risultati:

	Prodotti presunti	Prodotti veri
Dogane . L.	7,500,000 00	L. 6,685,672 90
Diritti marit. »	200,100 00	» 154,729 17
Dazio cons. »	7,680,263 00	» 7,196,765 59
Tabacchi . »	10,863,547 00	» 12,471,185 80
Sali . . . »	7,006,000 00	» 7,105,386 66
Polveri . »	250,000 00	» 119,287 28
Totale L.	33,499,910 00	L. 33,733,027 40

E perciò i prodotti veri hanno superato di L. 233,117 40 i presunti.

DOCUMENTI

Pubblichiamo la terza serie dei documenti relativi agli ultimi fatti, presentati dal ministro dell'interno alla Camera dei deputati il 23 gennaio:

Firenze, addì 23 gennaio 1868.

Signor presidente,

In seguito alla dichiarazione fatta dal presidente del Consiglio dei ministri, nella seduta del giorno 14 gennaio corrente, ho l'onore di presentare alla S. V. onorevolissima gli originali di quei documenti su i quali il deputato Rattazzi, nella tornata del 14 stesso, richiamò l'attenzione della Camera e del Ministero. E siccome l'autenticità e l'esattezza delle copie furono messe in dubbio, e fu anche interpretato, in senso contrario alla lealtà di chi li presentò, qualche materiale errore occorso, così la S. V. mi permetterà che io rimetta le cose sotto il loro genuino aspetto.

I due dispacci notati sotto il numero 19 dell'elenco portano nello stampato la data del 10 ottobre 1867. Qualche giorno prima che tale data fosse revocata in dubbio dall'onorevole Rattazzi, l'errore era riconosciuto dal sottoscritto che già lo aveva ammesso e rettificato con sua lettera particolare a persona a cui interessava di verificare la cosa. L'errore d'altronde era nato da ciò che la copia autentica di quei dispacci, trasmessa al sottoscritto dalla prefettura di Genova, dava ad essi la data d-l 10, mentre, è ben vero, dall'originale apparisce che la data era quella del 16. Nè può farsi rimprovero alla prefettura di Genova di essere incorsa in questo errore, poichè basta gettare l'occhio sull'originale per vedere che la data del giorno era scritta in modo da prendersi facilmente per un 10, anzichè per un 16.

La Camera troverà quindi nel fascicolo numero 19:

1° La copia autentica dei dispacci, la quale diede luogo all'errore della data;

2° Il dispaccio che il questore di Genova diresse al Ministero il giorno 16 ottobre 1867 e il dispaccio originale ricevuto dal questore in risposta, sotto la stessa data di firma *Monzani*;

3° Il dispaccio originale che dal gabinetto della cifra fu spedito all'ufficio telegrafico centrale per essere trasmesso a Genova, col quale resta provato che questo dispaccio esiste, ed ha tutte le firme che assicurano la sua autenticità, non essendo diverso da tutti gli altri che si trovano nel Ministero.

Sotto al N. 37 si reca l'originale dispaccio scritto di tutto pugno dall'on. De Ferrari nel giorno 15 ottobre 1867, per dare ordine al questore di Genova di fornire il trasporto gratuito agl'individui che gli sarebbero stati raccomandati dall'avvocato Brusco e dal capitano Fontana, e la copia che fu recapitata al questore stesso dall'ufficio telegrafico di Genova.

Il ministro dell'interno, nella seduta del 20 dicembre prossimo passato, presentò l'originale elenco dei 600 individui che il questore di Genova, dietro l'ordine ricevuto, fece partire da Genova per la destinazione indicatagli dai suddetti raccomandanti, dal giorno 16 fino al giorno 20 ottobre 1867. Anche su questo elenco, sebbene trasmesso d'ufficio e con tutti i caratteri di autenticità, si vollero far cadere dubbi. Anzi, il commendatore De Ferrari, nella sua lettera che fu letta alla Camera dall'on. Rattazzi, osò dire che non poteva essere che *una falsità od un'enorme esagerazione*. Senza voler qui rilevare l'insinuazione che, se non colpisse il ministro dell'interno, andrebbe a ricadere sull'integerrimo magistrato che detto elenco compilò e trasmise, il sottoscritto risponde semplicemente a quest'accusa col depositare, segnato colla lettera *A*, nell'allegato al N. 37, l'originale rapporto con cui la questura di Genova (a tal uopo richiesta dal sottoscritto) trasmise al ministero *le richieste nominative* che si conservano negli uffici della questura di Genova, *dirette, sottoscritte dal Fontana, a quell'ufficio, dal 16 al 20 ottobre ultimo scorso, per accordare mezzi di trasporto agl'individui in esse indicati per le frontiere pontificie.*

Dalla nota della questura si scorge che essi individui dovevano essere 652, ma che in realtà non furono che 599, attesochè il questore sospese l'invio degli ultimi al seguito di telegramma della Prefettura di Bologna, che pregava si soprassedesse, sotto minaccia che sarebbero, in caso diverso, stati rinviati, malgrado le richieste governative.

Quanto al telegramma num. 26, che porta la data del 12 ottobre e nel quale il direttore generale della pubblica sicurezza scriveva al questore di Napoli « Visto Lopasso, e raccomandato « di salvare apparenze con ogni cura, ecc., » non consta a questo Ministero che si riferisse al modo di procedere contro parecchi contabili indiziati di sottrarre dolosamente al corso pubblico i valori metallici ed i piccoli biglietti di Banca.

Fu poi dal predetto deputato Rattazzi lamentato che *dal Ministero dell'interno si sarebbe dovuto provvedere in modo che tutte le carte importanti si conoscessero ed ognuno potesse formarsi un giusto criterio di quanto erasi ordinato*, aggiungendo che *il Ministero trovò più opportuno e più conveniente di presentarne una parte soltanto.* Fra i documenti depositati dal Ministero (egli diceva) si trovano risposte ad interrogazioni le quali non sono state pubblicate, e vi sono domande fatte o dai prefetti o dai funzionari pubblici senza le risposte, che pure dovrebbero necessariamente trovarsi. La verità è questa che, tranne i documenti formanti la prima parte della pubblicazione che erano stati inviati da questo Ministero a quello di grazia e giustizia, e tranne qualcuno dei dispacci telegrafici che si trovarono registrati, il sottoscritto non ha trovato altro documento in ufficio che potesse essere utilmente pubblicato. I telegrammi cui rispondevano quelli pubblicati, non esistono in questo Ministero. Neppure vi si trovano le risposte a varie domande fatte dai prefetti o da altri funzionari pubblici. Anco nella corrispondenza ufficiale del Ministero dell'interno col Ministero della guerra, e coi prefetti sembra che vi siano delle lacune: tanto è vero che qui non si trova la nota del 7 ottobre del ministro della guerra al ministro dell'interno, della quale il deputato Rattazzi ha depositato la copia segnata col num. 33; e non vi si trovò pure il rapporto rimesso dal prefetto dell'Umbria nel 25 settembre al ministro dell'interno sul primo arresto del generale Garibaldi, e, poichè il deputato Mari, allora ministro guardasigilli, ne faceva premurosa domanda, fu necessario ordinarne una copia a Perugia. Fatto sta che la massima parte dei telegrammi già depositati dal ministro dell'interno sul banco di cotesta onorevolissima Presidenza, non furono dal sottoscritto conosciuti che quando si diresse all'archivio della direzione compartimentale dei telegrafi in questa città ed ottenne così la copia archiviata dei dispacci trasmessi, ricevuti o transitati. Non può quindi giustamente farsi rimprovero al ministro se non presentò altri documenti, dal momento che tutti quelli che non trovò nè registrati nè esistenti in questi uffici ebbe a procurarseli in altre sedi, senza poter nemmeno assicurare se di tutti abbia poi avuta comunicazione.

Del resto il sottoscritto a sempre maggior prova del desiderio che in quest'affare si cerchi la verità tutta intera e null'altro che la verità, si dichiara fin d'ora disposto a presentare qualunque altro documento, purchè gli sia fatto conoscere quale sia e dove si trovi, e purchè la pubblicazione di esso non sia contraria all'interesse del paese, e tiene a disposizione della Camera gli originali di tutti quei documenti che si volessero per avventura confrontare colle copie trasmesse alla S. V. onorevolissima.

Intanto presenta in aggiunta a questa lettera un documento che gli pervenne a cognizione per ragione d'ufficio che pure si riferisce agli sgraziati avvenimenti dell'autunno passato.

Il sottoscritto ha l'onore di presentare all'onorevole sig. presidente i sensi della propria osservanza.

Per il ministro G. Borromeo.

Copia di lettera della Prefettura di Napoli, in data 20 dicembre 1867, num. 28,115, diretta al Ministero dell'interno.

Firenze, 17 gennaio 1868.

Con nota 2 andante mese, la questura ha riferito quanto segue:

« Adempio al debito di manifestare alla S. V. « Illustrissima che il passato comandante di queste guardie di pubblica sicurezza, signor Miceli Guglielmo, nel dare testè la consegna del « comando e degli effetti del corpo al suo successore signor Quarto, dichiarava a quest'ufficio che nel magazzino del corpo medesimo « mancavano numero 235 carabine con baionette, « numero 9700 cartucce fucilieri, numero due « *revolvers* con relative cariche, numero 40 coperte di lana bianca, della fornitura del municipio, e 20 altre coperte di lana di pertinenza governativa.

« Dichiarava inoltre che questi oggetti erano « stati prelevati dal magazzino in seguito di disposizioni orali del passato questore signor « Lacava, il quale ne dispose l'invio verso la « metà del decorso mese di ottobre alla ferrovia « romana; dove vennero ricevuti da due funzionari di pubblica sicurezza per uno scopo « ignoto e non ancora giustificato, e di cui non « si trovano nè antecedenti, nè traccie di sorta « negli uffizi della questura. »

« Dalle indagini raccolte sul proposito, risulta « che gli oggetti suddetti dovettero essere forniti, o si diede a comprendere che si fornivano « ai volontari che allora partivano per la insurrezione nell'Agro Romano; ma tale fatto però « non è stato ancora assodato dalla questura, « poichè si è stimato di soprassedere alle investigazioni su di esso per attendere che l'autorità superiore possa disporle, se e quando le « creda necessarie nello interesse della legge e « del regio governo.

« Io quindi, nel notificare alla S. V. illustrissima siffatta mancanza, la prego di prenderne « nota a discarico della contabilità del corpo di « pubblica sicurezza.

« Vorrà pure la S. V. illustrissima esser cortese provvedere al rimpiazzo specialmente delle « armi, e d'indicarmi, se da quest'ufficio si possa « chiedere al municipio la fornitura straordinaria « delle coperte di lana mancanti, delle quali attesa « la stagione invernale, si fa premurosa richiesta « dal comando delle guardie.

« Il sottoscritto si crede nel dovere di parteciparlo testualmente alla S. V. illustrissima, perchè possa emettere in proposito quei provvedimenti che stimerà del caso; non senza però « osservare che, in quanto riguarda la venia chiesta dalla detta questura per ridomandare al « municipio il rimpiazzo delle quaranta mante « di lana mancanti, questo ufficio porta opinione « contraria, perocchè trattasi di oggetti già forniti, dei quali quell'amministrazione era consegnataria, e di cui ad ogni modo deve rendersi « conto.

Il prefetto firmato: Montezemolo.

Per copia conforme

Il capo di sezione: Del Negro.

Genova, 18 gennaio 1868.

(Riservata)

In relazione al contenuto del telegramma di codesto Ministero in data d'ieri, numero 704, lo scrivente non saprebbe come meglio darvi evasione che trasmettendo qui unite le richieste nominative che ancora qui si conservavano dirette e sottoscritte dal *Fontana* a quest'ufficio dal 16 al 20 ottobre ultimo scorso per accordare mezzi di trasporto agli individui in esse indicati per Terni.

Il numero di essi individui ascende a 652, ma realmente non furono rimesse che 599 richieste, perchè sospesi la consegna delle ultime in vista del telegramma che dall'autorità politica di Bologna mi perveniva, col quale s'instava onde si soprassedesse da altri invii, che, in difetto, anche con richiesta di quest'ufficio sarebbero stati respinti; e d'alcuni nomi, che nella prima domanda figuravano notati con una S, non furono consegnate le richieste.

In quanto poi alla verità della consegna delle richieste per detti trasporti, sarà cosa facile al signor ministro il provarlo, richiedendo dall'amministrazione della ferrovia dell'alta Italia le richieste medesime, che avrà sicuramente presso di sè, attese ragioni di contabilità.

Il questore
Firmato: Verga.

Al signor ministro dell'interno.
Firenze.

Seguono sei richieste del capitano Giovanni Fontana alla Questura per posti gratuiti sulla ferrovia da Genova a Terni; la prima del 16 ottobre, la seconda della stessa data, la terza del 17, la quarta id, la quinta del 19, la sesta del 20. In complesso queste richieste sono per 596 individui.

Vien poi la seguente avvertenza:

NB. Il documento originale porta la numerazione a 599 individui. La differenza in meno di tre individui proviene da errori incorsi nella inscrizione dei numeri d'ordine passando dal numero 300 al num. 302, dal num. 452 al num. 454, e dal num. 588 al num. 590.

Segue una nota di 52 individui ai quali non è stato rilasciato il foglio di via.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Constitutionnel* del 28:

« Alcuni giornali esteri, sulla fede delle loro corrispondenze parigine, che si mostrano animate dalle disposizioni più malevoli verso la Francia e il suo governo, non cessano di spargere ogni sorta di voci atte ad inquietare il pubblico o ad accreditare erronee opinioni intorno alle relazioni esistenti fra il gabinetto francese e le altre potenze europee.

« Gli è così che alcuni giornali tedeschi e belgi si fanno scrivere da Parigi che il signor Benedetti è sul punto di lasciar Berlino per occupare un altro posto. Questa notizia è priva di qualsiasi fondamento. L'ambasciatore di Francia in Prussia non ha cessato di godere tutta la fiducia del proprio governo, e le sue relazioni con la Corte e il gabinetto di Prussia sono eccellenti. »

Il ministero austriaco ha definitivamente deliberato di convocare di nuovo il Reichsrath pel 10 febbraio. Esso adunque siederà, per qualche tempo, simultaneamente alle Delegazioni.

La Camera alta della Baviera ha aderito all'ultima decisione della Camera dei deputati riguardo alla legge sul riordinamento militare. Ora, pertanto, regna un perfetto accordo fra le due Camere a questo riguardo.

La *Gazzetta Ticinese* del 28 corr. scrive:

« Il Consiglio di Stato di Basilea-Campagna decise che soltanto i rifugiati annoveresi provvisti di passaporto austriaco saranno tollerati; quanto a coloro che non possiedono che degli atti d'origine, essi dovranno abbandonare il Cantone per la fine di gennaio. Alcuni di quest'ultima categoria, i quali ebbero da fare colla polizia, dovranno partire immediatamente. »

La *Patrie* ha ricevuto da Lisbona, 26 gennaio, il seguente dispaccio telegrafico:

« Il telegrafo di Parigi ci ha informati delle voci che corrono relativamente alla tranquillità del Portogallo. Quelle voci sono prive di fondamento. La tranquillità regna in tutte le provincie. Il paese si prepara all'elezione delle Cortes, e il gabinetto diventa ogni giorno più popolare. Non si dubita del risultato favorevole delle elezioni. »

Leggiamo nella *France* del 28:

« Si parla a Costantinopoli della prossima formazione d'un corpo d'osservazione che sorveglierebbe i confini della Grecia, del Montenegro, dell'Erzegovina e della Servia, e verrebbe posto sotto gli ordini di Omer bascià. »

Il *Corriere degli Stati Uniti* annunzia che il direttore generale delle poste americane ha recentemente indirizzata al direttore generale delle poste francesi una comunicazione nella quale afferma che essendo state recentemente modificate le convenzioni postali fra gli Stati Uniti e diverse potenze del continente, è devenuta necessario di modificare anche le convenzioni esistenti con la Francia.

Le notizie dell'America del Sud sono poco soddisfacenti. Alla data degli ultimi dispacci il presidente del Perù ma s'era ancora impadronito d'Arequipa, non aveva minacciato di bombardare la città e resi avvertiti i consoli e tutti coloro che non prendevano parte alla lotta, di allontanarsi. Continuava l'insurrezione nel nord del Perù.

Corrispondenza particolare dell'Opinione

Parigi, 27 *gennaio*. — L'avvenimento del giorno è la relazione finanziaria del signor Magne, che annunzia un imprestito di 440 milioni, 40 milioni più che la cifra che si credeva probabile.

Dalla lettura di questa relazione togliamo i seguenti fatti. Convien calcolare nel passivo del 1867 la somma di 158,992,719 franchi per i nuovi armamenti. Per liquidare tutte le spese del 1867 si richiede un aumento di spesa di 189 milioni oltre le somme stanziate in bilancio.

Pel 1868, il caro dei viveri, l'ordinamento dell'esercito e della guardia nazionale mobile cagionano un aumento di spesa siffatto che in vece dell'eccedenza prevista di 124 milioni non si avranno che 102 milioni e ciò senza tener conto di tutti i nuovi bisogni che potranno sorgere.

Per i bilanci straordinari la situazione è ancor meno favorevole; essi sono una delle ragioni principali del nuovo imprestito.

È probabile che i 440 milioni non basteranno. Al tempo stesso, il governo liquiderà la cassa della dotazione dell'esercito, ed anche le obbligazioni messicane. È probabile che i possessori saranno indennizzati in rendita che sarà, in fin dei conti, a carico del pubblico. In questo modo, l'imprestito non raggiungerà, in realtà, che la cifra di 350 milioni.

Le voci di modificazioni ministeriali ricominciano, e sono sempre gli stessi nomi che vengono a galla. Il signor Di Moustier cederebbe il posto al signor Di Lavalette, il barone Gerolamo David assumerebbe il portafoglio dell'interno, e il signor Pinard andrebbe ai culti in luogo del signor Baroche, che da lungo tempo vuol ritirarsi per ragioni di salute. Ma queste non sono che voci che non hanno alcun fondamento veramente serio. Oggi viene smentita la notizia del richiamo del signor Benedetti.

Le notizie che ricevo dalle rive del Danubio sono sempre molto inquietanti a cagione delle mene russe. Il governo di Pietroburgo ha posto in tutti quei paesi radici molto profonde. Gli è a tal punto che anche coloro che vorrebbero maggiormente sottrarsi all'influenza russa sono costretti a subirla loro malgrado. Così una persona in grado di essere ben informata, mi riferisce che il principe Michele, a Belgrado, desidererebbe grandemente di ritirarsi dalla sua pericolosa alleanza coi russi. Ma, siccome da parecchi anni vennero aperte tutte le porte agli agenti russi, ora è ben difficile di chiuderle. I russi tengono così bene tutte le fila politiche, che possono fare scoppiare, quando loro piaccia, un movimento contro i turchi, ancorchè il principe Michele non lo voglia. Oltre gli agenti politici che ordiscono intrighi nel paese, il governo di Pietroburgo ha ancora per sè l'appoggio di tutto il clero, la cui influenza è grandissima. Il seguente proclama è stato sparso in quei paesi:

« Amici e fratelli, diventiamo russi. Gettiamoci insieme prima sui turchi e poi sul putrido Occidente. Mettiamo in luogo di questo la grande Slavia, a capo della quale porremo l'onnipotente czar. Diffidate della Francia e dell'Inghilterra; questi perfidi amici da gran tempo ci tengono oppressi per mezzo dei turchi e dei tedeschi. »

Vi ho voluto dare queste informazioni perchè mi sembrano importantissime, dal punto di vista della questione d'Oriente. Le popolazioni del Danubio, hanno ragione di credere che devono diffidare della Francia e dell'Inghilterra, giacchè queste due potenze unicamente preoccupate dell'equilibrio europeo, poco si danno pensiero della aspirazioni nazionali degli slavi, aspirazioni che la buona politica imponeva di non urtare, ma piuttosto di rivolgere contro la Russia. È il miglior mezzo ora di mostrarsi a loro riguardo disinteressati. La Russia adempie da gran tempo questa missione con intenzione di trarne profitto. Voi vedete, adunque, che le informazioni che stimai opportuno di comunicarvi hanno un gran valore. Ma forse è troppo tardi per pensare al rimedio.

La discussione sul cimitero Montmartre deve incominciare nel Corpo legislativo con un discorso del signor Lanjuinais.

Si assicura che la questione del bollo dei giornali è stata risolta dalla Commissione. Il bollo dei giornali delle provincie sarà ribassato a 2 centesimi, e quello dei giornali di Parigi a 5 e a 4 secondo il formato.

Il diritto di posta della tassa di cauzione non verranno mutati.

Mi vien detto che si è trattato di proporre come candidato alla deputazione il signor Duvernois, direttore dell'*Epoque*. Ma pare che non se ne faccia nulla.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 30 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 12 gennaio con il quale il Comizio agrario di Montagnana, provincia di Padova, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabile di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Un R. decreto del 9 gennaio, con il quale è approvato l'atto 21 settembre 1867 del notaro di Pavia, dott. Giovanni Brusati, mercè il quale le finanze dello Stato hanno venduto per L. 6000 (seimila) a quel comune due piccoli fabbricati erariali ivi posti, ed annessi alla porta Santa Maria in Pertica.

3. Un R. decreto del 5 gennaio che autorizza diciotto comuni appartenenti alle provincie di Cagliari, Mantova, Treviso, Vicenza, Padova, Venezia e Belluno ad assumere nuove denominazioni.

4. Un elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

La stessa *Gazzetta Ufficiale*, nella sua parte non ufficiale pubblica questo avviso:

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DEI TELEGRAFI

Il servizio telegrafico nell'interno della città di Napoli attivato sin dal 25 aprile dello scorso anno per mezzo dell'ufficio centrale governativo e di quello sociale delle ferrovie romane, viene anche fatto dal 15 corrente dagli altri due uffici dipendenti dalle ferrovie meridionali alla stazione vecchia ed alla stazione nuova che sono anche aperte alla corrispondenza per le altre città dello Stato e per l'estero.

La tassa per ciascun dispaccio semplice per l'interno di Napoli è di cent. 50.

Firenze, 28 gennaio 1868.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 30 GENNAIO

Presidenza del Commendatore Lanza

La seduta è aperta al tocco e mezzo colle solite formalità.

Ordine del giorno

Discussione dei bilanci passivi pel 1868 del ministero di grazia e giustizia e del ministero di agricoltura e commercio.

Discussione dei progetti di legge:

Ordinamento del credito agrario.

Spese straordinarie per lavori marittimi.

Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane.

Riordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia.

PRESIDENTE legge una domanda d'interpellanza del deputato Comin al ministro della marina, intorno all'invio di forze navali nell'America meridionale.

MENABREA (presidente del Consiglio) si oppone a questa domanda, non parendogli che abbia ragione di essere.

COMIN insiste nella sua domanda e con voce animatissima dice che questo invio sarebbe un pericolo per la patria, e ricorda al proposito la sorte che toccò alla spedizione francese nel Messico.

MENABREA insiste nel rifiuto. Non sa spiegarsi l'animazione del linguaggio del deputato Comin e i pericoli ch'egli sogna. Se s'invierà qualche forza navale in quei lontani paesi non sarà per alcuno scopo politico, ma solo per lo sviluppo e la tutela degl'interessi commerciali che l'Italia ha laggiù e per sviluppare anche la nostra marina.

PRESIDENTE interroga la Camera onde fissi un giorno alla interpellanza Comin.

La Camera ricusa che questa interpellanza sia messa all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

CORTE deplora che per questo ministero vi sia un ministro titolare, mentre questo portafoglio è importantissimo. Il ministro d'agricoltura e commercio dovrebbe chiedere agli altri ministri le riforme che sono economicamente necessarie, ed ottenere da essi quei dati statistici che sono tanto indispensabili pel nostro commercio e la nostra industria.

NISCO rammenta l'importanza di questo ministero e si rammarica dei pochi mezzi di cui può disporre. Dimostra quali dovrebbero essere le attribuzioni di questo dicastero e propone un ordine del giorno inteso ad invitare il governo a presentare finalmente un ordinamento del ministero d'agricoltura e commercio.

SICCARDI trova che la stessa ristrettezza dei mezzi di cui dispone e la poca sua importanza rendono affatto inutile questo ministero, e propone che esso sia fuso con quello dei lavori pubblici.

LAZZARO sostiene che questo ministero dovrebb'essere il primo per la sua importanza, ma ormai esso è ridotto a minimi termini. Cita le attribuzioni di cui dovrebb'essere fornito e ne dichiara necessaria l'esistenza soltanto a patto che esso adempia a questa sua missione.

Sventuratamente non è così. Questo ministero, privo d'importanza e di mezzi, non vuole essere accettato da nessun uomo politico, ed in tutte le formazioni di gabinetto esso vien dato a quel partito che si teme, e ciò perchè si sa che il suo rappresentante non potrà avere nessuna importanza nè autorità.

BROGLIO (ministro) ringrazia la Camera dei sentimenti espressi verso il ministero d'agricoltura e commercio ma non crede questo il momento opportuno per discutere la questione della sua esistenza. Esprime frattanto la speranza che si troverà un uomo influente e capace che prenda possesso di questo portafoglio. Dimostra l'importanza di questo dicastero, dichiara di accettare l'ordine del giorno Nisco ma che lo credeva inutile e termina esprimendo la fiducia che tutta la Camera vorrà fare in modo che le parole espresse dai diversi banchi vengano tradotte in atto.

Il relatore Torrigiani aggiunge poche parole dopo le quali il deputato Nisco ritira il suo ordine del giorno.

Parla ancora sopra questo argomento il deputato Romano il quale parla della necessità di creare i crediti fondiario, industriale, commerciale, delle ferrovie, stradale, mobiliare, immobiliare, ecc. ecc.

Al momento di dare la parola al deputato Michelini da tutte le parti si chiede la chiusura.

LUALDI parla contro la chiusura dichiarando che avrebbe a dire poche importanti parole sull'argomento.

DEL ZIO vorrebbe anch'egli parlare contro la chiusura ma il presidente glielo impedisce osservando che il regolamento non ammmette che un solo oratore contro.

MICHELINI. Allora chiedo di parlare in favore. (*Viva ilarità*). Siccome non fu fatta proposta è giusto che la discussione si chiuda; però avendo io presentato un ordine del giorno, così dopo chiusa, essa si riaprirà ancora. (*Ilarità a sinistra — Rumori a destra*).

PRES. Ella è in errore on. Michelini, poichè grazie al Cielo il regolamento ha previsto anche a questo caso. Dopo votata la chiusura ella potrà svolgere per sommi capi il suo ordine del

giorno, ma non per questo la discussione generale si aprirà.

La chiusura è approvata.

MICHELINI dice che svolgerà non solo per sommi capi ma con ragioni speciali un suo ordine del giorno inteso a stabilire per il 1 gennaio 1869 la soppressione del ministero di agricoltura e commercio.

Questo ordine del giorno è respinto alla quasi unanimità.

LUALDI chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura e commercio intorno all'emigrazione di cittadini italiani all'estero.

BROGLIO (ministro) vorrebbe che s'introducesse l'uso di mettere all'ordine del giorno di una delle prossime tornate queste domande di interpellanza onde il ministro non sia così preso all'improvviso per dire se e quando deve rispondere. Crede necessario di introdurre questo buon uso parlamentare, e propone si cominci da oggi ad adottarlo. Chiede quindi che questa domanda d'interpellanza sia messa all'ordine del giorno di domani ed allora il ministro dirà se e quando vi risponderà.

PRESIDENTE crede che questa proposta deve essere inviata alla Commissione per il regolamento della Camera e che frattanto si debba accogliere la domanda del ministro per la interpellanza Lualdi, e che bisogna aspettare domani per sapere se e quando il governo è intenzionato a rispondere.

LUALDI chiede di potere intanto svolgere la sua interpellanza.

La Camera gli accorda questa facoltà.

LUALDI espone brevemente i danni che derivano alla agricoltura da questa sterminata emigrazione.

MENABREA (ministro) gli risponde ricordandogli tutti i provvedimenti presi dal governo onde impedire l'emigrazione ai giovani soggetti a leva, e disingannare coloro i quali credono trovare all'estero mezzi convenienti di vivere mentre si sa che vi trovano la miseria.

ARRIVABENE parla della tratta dei ragazzi bianchi che si fa sugli Appennini per essere gettati, a Londra o nei grandi centri, sulle pubbliche strade, incaricati di mostrare qualche cosa, e per maltrattarli se alla sera non portano a casa una data somma.

Ricorda come questi ragazzi vengono ad ogni istante tradotti dinanzi ai magistrati, e chiede al governo che faccia cessare questi fatti contrari all'umanità ed alla dignità nazionale.

MENABREA (ministro) dice che il governo si è già preoccupato molte volte di questi fatti, ma che l'autorità è quasi impotente per impedirli. Un solo mezzo vi è, e consiste nell'istruzione all'interno.

CORTE vorrebbe che si prendessero provvedimenti verso i bastimenti i quali trasportano questi bambini fuori d'Italia.

MENABREA risponde che questa emigrazione non succede soltanto per via di mare; sostiene anzi che la maggior parte di questa esportazione di ragazzi avviene per via di terra.

CASTAGNOLA rammenta come migliaia e migliaia di cittadini si trasportino nell'America meridionale, ed ivi vi guadagnino il loro pane a forza di sudori e di fatiche; racconta che molti di essi divennero ricchi, e come tutti poi sentano, anche dopo molti anni, l'affetto alla patria assente e l'aiutino con ogni mezzo. Non vuole perciò che si considerino come vagabondi e come straccioni quelli che emigrano.

Ammette che il governo studii il modo d'impedire l'emigrazione dei giovani soggetti a leva e la cosidetta tratta dei bianchi, ma crede che non bisogna prendere provvedimenti che vadano al di là di questo scopo.

L'incidente non ha seguito.

Il capitolo 1° riguarda il personale dell'amministrazione centrale per L. 225,416 74.

La Commissione ridusse la proposta del Ministero di lire 4,583 26, spiegando questa riduzione nel seguente modo:

Al capitolo 1°, *Personale del Ministero*, la somma complessiva, approvata pel 1867 in 240,000 lire, viene proposta pel 1868 in lire 230,000, con un'economia di lire 10,000.

Con decreto 20 ottobre 1867, numero 4002, venne modificato l'organico del personale di questo Ministero, aumentandolo di un capo-divisione di seconda classe, e scemando il numero degl'impiegati di grado inferiore, portando, cioè, a 5 il numero dei segretari di prima classe che era di 8; ad 11 gli applicati di prima classe, che erano 12; ad 11 pure quelli di seconda classe, che erano 15; ed a 14 quelli di quarta classe, che erano 16.

Non è sfuggito alla Commissione che questo decreto, con cui si modifica il personale organico del Ministero d'agricoltura e commercio, ebbe vita quando già il ministro proponente era dimissionario, epperò incaricato soltanto dell'andamento amministrativo del Ministero. Fatta quest'osservazione d'indole costituzionale, essa nota nel merito del decreto che, se la semplificazione dei servizi ha determinato saviamente il Ministero a scemare il numero degl'impiegati subalterni, la Commissione non si è potuta a niun modo capacitare che, di fronte al venir meno il bisogno d'impiegati di un ordine inferiore, siasi aperto l'adito a formare una divisione di più in questo sto Ministero, coll'aumento di un capo retribuito con lire 5000. Che se nel Ministero si è trovato di collocare in questo nuovo posto uno de' capi di sezione, ciò sta a provare soltanto che il servizio del Ministero poteva procedere bene con un capo sezione di meno.

Unanime la Commissione nel non ammettere questa contraddizione, tenendo ferme le proposte diminuzioni nel personale di grado inferiore, crede suo dovere di proporre alla Camera la cancellazione di tanta parte delle lire 5000 attribuite come stipendio ad un nuovo capo di divisione, quanta corrisponde agli 11 mesi che restano di esercizio non approvato; epperò vi propone di radiare da questo capitolo la somma di lire 4583 26.

DE BLASIIS risponde agli appunti mossigli dalla Commissione e spiega per quali ragioni egli si credette autorizzato di mutare la pianta organica di questo Ministero, sostenendo che egli si tenne sempre nella via strettamente legale.

Parlano sopra questo capitolo gli on. Pissavini, Serra, Torrigiani (relatore) ed il ministro Broglio e Valerio.

Finalmente dopo lunga discussione il capitolo è approvato nella primitiva forma proposta dal Ministero ed ora riproposta dal De Blasiis, cioè con un aumento di L. 4583 26.

È pure approvato il capitolo secondo che riguarda le spese d'ufficio per L. 25,000.

Si apre la discussione sui capitoli che riguardano l'agricoltura.

Il capitolo 3 Boschi (personale) è inscritto per L. 902,500.

MICHELINI parla in favore degli impiegati forestali.

Dopo brevi osservazioni degli on. Nisco, Serra e Chiaves la Camera approva il capitolo 3.

Sono approvati senza discussione i capitoli:
4. Boschi (spese diverse), L. 234,725 93.
5. Agricoltura, esposizioni, medaglie, L. 300,000.
6. Razze equine, L. 732,839 66.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Domani seduta all'ora consueta.

CRONACA DI FIRENZE

Martedì, 28, le guardie di finanza fermarono un fiaccheraio che passava dalla Barriera, e nel suo legno trovarono quattro caratelli di rhum ed un barilotto di spirito.

Dopo avere sequestrato il legno ed il contrabbando, il fiaccheraio contrabbandiere venne tradotto alla questura per rispondere della violazione della legge.

L'autorità municipale, appena fu informata del fatto, si affrettava a ritirare la patente della vettura al proprietario del *fiacre* e la licenza al conduttore-contrabbandiere.

Dalle guardie di pubblica sicurezza martedì passato furono arrestati tre individui che stavano in una trattoria, ingiuriando alcuni cittadini, ed un tale che aveva rubato un oggetto d'oro nella casa di un ufficiale superiore dell'esercito.

Dalle guardie di pubblica sicurezza mercoledì, 29, furono arrestati quattro oziosi, un questuante molesto, due perturbatori della pubblica quiete, ed un ladro che aveva perpetrato un furto di biancheria a danno di un albergatore.

Il prof. Donati farà domenica, 2 febbraio, a ore 1 pom., nel R. Museo, una lettura popolare sulle *ecclissi*.

TEATRI

R. Teatro Niccolini. — Questa sera, venerdì, per beneficiata dell'attrice *Elvira Morelli* avrà luogo la terza replica della commedia di Paolo Ferrari intitolata *Il Duello.*

Nella giornata del 29 gennaio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 8,0 la minima di + 3,0.

Pioggia nelle ore pom. mm. 3,1.

Minima nella notte del 30 0,5.

Nota dei decessi denunziati nel 28 *gennaio*

Pietro Santi, d'anni 44 — Pellicci Assunta, id. 16 — Becattini Teresa, id. 80 — Venturini Giovanni, id. 60 — Tofani Gaetano, id. 50 — Rocci Luisa, id. 70 — Stasio Maria, id. 74 — Marie Augusto, id. 62 — Pecori Luigi, id. 67.

Più 3 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 32, cioè 16 maschi, 15 femmine e 1 nato morto.

MONUMENTO FARINI

(Vedi il N. 53 dell'*Opinione*, 22 febbraio 1867).

Seconda lista di soscrizione per l'erezione di un monumento nazionale a LUIGI CARLO FARINI.

Pubblicando questa seconda lista, alla quale ne seguirà tra breve una terza, non possiamo rimanerci dal deplorare che le condizioni dei tempi siansi attraversate al pronto eseguimento di sì nobile opera, e ci rechiamo a debito di raccomandarla a quanti nutrono sentimenti nazionali più gagliardi e sinceri. Ora più che mai è mestieri che gl'italiani attestino il loro culto alla memoria d'un uomo, che con tanta efficacia promosse l'unità nazionale e congiunse sì degnamente la temperanza dei pensieri all'energia delle opere.

Municipi: di Alessandria, L. 50; di Portomaggiore, L. 20; S. Secondo Parmense, L. 50; Vezzano sul Crostolo, L. 20; Guastalla, L. 50; Cadebosco sopra, L. 70; Castelfranco dell'Emilia, L. 30; Fabbrico, L. 20; Cervia, L. 50; Catanzaro, L. 20; Finale, L. 60; Cavriago, L. 30; Golese, L. 50; Pianello Val Tidone, L. 40; Mirandola, L. 30; Spilamberto, L. 10; Lecco, L. 20; Campagnola-Emilia, L. 20; Savignano, L. 20; Medicina, L. 50; Sant'Arcangelo, L. 50; Soliera, L. 20; Spilimbergo, L. 30; Scandiano, L. 40; Cividale, L. 10.

Membri del III Congresso dell'Associazione medica italiana tenutasi in Firenze nell'ottobre del 1866: Borgiotti dott. Amerigo, L. 5; Sonsino dott. Prospero, L. 5; Bos dott. Alfonso, L. 5; Castiglioni cav. dott. Pietro, capo-sezione al ministero dell'interno, L. 5; Morelli dott. Carlo, L. 5; Barellai cav. dott. Giuseppe, L. 5; Rigoni dott. Simone, L. 5; Todeschini dott. Cesare, di Milano, L. 5; Muzzolo dott. B., di Padova, L. 5; Vecelli dott. Antonio, di Treviso, L. 5; Cipriani dott. Pietro, L. 5; Visentini dott. Filippo, L. 5; Zanetti prof. Ferdinando, senatore del Regno, L. 10; Galligo dott. Isacco, L. 5; Laura, dott., di Torino, L. 5; Cuggiati dott., di Parma, L. 5; Barbieri dott., di Milano, L. 5; Trezzi cav. dott. Antonio, di Milano, L. 5; Cassis dott. Giovanni, di Bergamo, L. 5; Griffini dott. Romolo, di Milano, L. 10; Coletti dott., di Padova, L. 10; Marchesellі, dott., di Casalmaggiore, L. 5; Marzottini dott. Giambattista, d'Udine, L. 5; Rubeis dott. Odoardo, di Udine, L. 5; Manti dott. Pietro, di Cremona, L. 5; Brugnuoli dott. Giovanni, di Bologna, L. 5; Magni dott. Francesco, L. 5; Formaggia Carlo, Cabiati Carlo e Da Castro Vincenzo, *per l'Associazione farmaceutica lombarda*, L. 20; Vidoni dott. Carlo, di Sabbioneta, L. 5; Cugusi dott. Efisio, di Ferrara, L. 5; Carruccio dott. Antonio, di Cagliari, L. 5; Burci prof. Carlo, senatore del Regno, L. 10.

Membri dell'Accademia di Belle Arti di Reggio d'Emilia: Bettoli Romualdo, direttore, L. 10; Fontanesi Giovanni, professore, L. 5; Prandi ingegnere Antonio, prof., L. 5; Gatti Filippo, professore, L. 5; Zirone Ciro, prof., L. 5; Zambini Pasquale, prof., L. 5; Pellizzi Domenico, professore, L. 5; Berselli Gio., prof., L. 5. Totale, L. 1090.

Montare della prima lista, L. 15,660; totale delle due liste: L. 16,750.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Lombardia* del 29 ha da Lodi i seguenti ragguagli sulla evasione del famigerato Gatti da quelle carceri giudiziarie:

Francesco Gatti, detto il *Chin*, nativo di S. Angelo, era stato da questa Corte d'Assisie condannato ad otto anni di reclusione per crimine di furto. In attesa del suo trasporto al luogo di pena era rimasto nelle carceri giudiziarie suddette, e forse con troppa fidanza lasciato in una prigione verso la strada, che era una vetustissima chiesa, con muri vecchi e poco resistenti. Il Gatti ebbe l'agio di svellere in una notte un grosso catenaccio alla porta, e con esso rompendo facilmente il muro debole, anzi pressochè friabile, vi aperse un buco, dal quale, mediante le lenzuola, potè calarsi nella strada e involarsi nel buio della notte, non essendo da quel lato le carceri guardate da sentinella.

Il Gatti è un pessimo giovane, già altre volte servo di pena ed oggetto di spavento fra' suoi terrieri, e sarà forse difficile quind'innanzi arrestarlo, perchè ognuno, il quale lo conosca, trema di lui.

Non ommetteremo di ripetere anche in questa occasione i nostri lagni per la frequenza con cui da qualche tempo si ripetono questi gravi inconvenienti, un tempo rarissimi fra noi, e perchè si pensi una volta seriamente ad una buona disciplina nelle carceri ed alla diligente custodia dei detenuti, argomento questo che tanto interessa la piena esecuzione delle leggi e la tutela della società.

— L'*Adige* di Verona del 29 racconta nel seguente modo un processo discusso davanti al tribunale militare di quella città:

Il giorno 22 corrente al pubblico dibattimento avanti questo tribunale militare si trattò la causa dei soldati Lillo Sebastiano e Coppola Pasquale del 69 reggimento fanteria, imputati d'essersi nientemeno che volontariamente cauterizzati col nitrato di argento gli occhi, allo scopo di rendersi inabili al militare servizio, reato previsto dallo articolo 160 del codice penale militare. In seguito al cauterizzamento, uno dei due soldati era rimasto cieco da un occhio.

Il Tribunale, presieduto dal signor colonnello conte Giulio Sommatis di Mombello, sulle concordi e dotte relazioni medico-legali dei signori D. Francesco Saggini e D. Giuseppe Capra medici militari e dei professori Paolo Messedaglia, e Carlo Scudellari medici civili di Verona, udite le conclusioni del signor avv. fiscale Marcello Vandone e la difesa dei signori capitano Ferdinando Restellini e luogotenente Colombana, condannò il Lillo a tre anni di reclusione ordinaria, previa degradazione, ed il Coppola ad un anno di reclusione militare.

— Nel *Tempo* di Venezia del 29 corrente si legge:

È fra noi il deputato Bixio, venuto per istudiare le condizioni del nostro arsenale, dacchè per la partenza dell'on. deputato Sandri, egli si è assunto di far la relazione sul progetto di legge, relativo alla spesa occorrente pei lavori di ordinamento dell'arsenale stesso. Ieri visitò le varie officine dell'arsenale.

— Ieri, scrive l'*Avvenire* di Napoli del 28, una Commissione demaniale recavasi al lago di Patria, per stabilire le condizioni locali necessarie pel capitolato di vendita che sarà fra breve pubblicato.

— Ieri, scrive l'*Italia* di Napoli del 27, il Consiglio generale del Banco convocato straordinariamente a fine di deliberare sulla quistione sollevata dal ministro delle finanze che ha dichiarato voler affidare alla Banca nazionale il servizio della tesoreria per tutte le provincie italiane, ha votato all'unanimità un ordine del giorno presentato dai consiglieri Aveta e Turchiarulo, nel quale dopo avere indicati i danni che deriverebbero al Banco di Napoli ed alle provincie napoletane da un tal fatto, si danno pieni poteri al Consiglio di amministrazione per proporre al governo che il servizio della tesoreria fosse fatto nelle provincie meridionali napoletane dal Banco di Napoli.

Per effetto di questa deliberazione il direttore generale del Banco si recherà al più presto a Firenze a fine di fare delle proposte e trattare col governo.

— Nel *Corriere Siciliano* di Palermo del 26 si legge:

« Avendo la pubblica sicurezza conosciuto, che sarebbesi tentato un furto nell'ufficio dei vapori postali, sig. V. Florio, sito in piazza Marina, dispose un servizio di sorveglianza intorno a quel locale.

« E diffatti la notte scorsa taluni individui, scassinando una porta s'immettevano negli uffici della amministrazione, dove, sforzando le toppe di vari mobili credevano trovare somme ragguardevoli in valori. Però non ebbero a raccogliere che poche lire in carta moneta, e diversi oggetti di poco valore, non che un brevetto per pensione appartenente agli impiegati. Con quel misero bottino ritornavano per dove erano entrati, a mettersi in salvo.

« La forza intanto, accortasi di loro, li sorprendeva appena usciti e li arrestava tutti in numero di cinque, sequestrando gli oggetti derubati.

« Quattro degli arrestati sono falegnami, uno è venditore ambulante.

« Questo servizio fu abilmente condotto dall'ispettore di pubblica sicurezza della sezione Tribunali, sig. Salvatore Bucca, che merita speciale encomio ».

Tragedia misteriosa. — Nel *Cittadino* d'Asti del 29 corr. si legge:

Avveniva nella nostra città nel pomeriggio di ieri un orribile fatto. Poco prima del tocco sentivansi alcune grida in una camera al primo piano dipendente da una casa posta in via Maestra; accorsi i vicini alla porta di quella camera, la trovarono chiusa senza che alcuno si presentasse ad aprirla, tuttochè a tale scopo si battesse.

Portatosi taluno all'ufficio di questura per riferire la cosa, giunse sul luogo il delegato di pubblica sicurezza, e fattasi aprire quella porta, si rinveniva in quella camera il cadavere d'una giovane di fresco uccisa, e giacente sopra un letto un giovane, che all'apparenza eziandio non dava più segni di vita.

Entrambi portavano un taglio alla gola e non si potè fin qui conoscere nè il come nè il perchè accadesse sì spaventevole catastrofe.

Successivamente visitato da persone dell'arte il giovane e trovatolo ancora in vita, fu tosto fatto trasportare all'ospedale degli infermi.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera ha cominciata la disamina del bilancio passivo del Ministero d'agricoltura e commercio con una discussione generale lunga, in fine della quale parve che la Camera, dopo avere altra volta inclinato per la soppressione di questo dicastero, ora lo voglia mantenere, essendosi solo espresso il desiderio che non rimanga senza capo. Ma non crediamo che questa discussione sia conchiudente e probabilmente dovrà ritornar in campo nella disamina dei bilanci del 1869.

Alla *Gazzetta ufficiale* del 30 corrente scrivono da Catania:

Una banda di malfattori guidata da certo Modica infestava la provincia di Catania.

Erano otto individui, che, favoriti dalle relazioni di qualche borbonico, cagionavano incessanti timori per le minacciate campagne.

La notte del 28 corrente vennero sorpresi nella casa di un loro fautore, e tutti arrestati; uno di essi rimase anche ferito.

L'ispettore di questura signor Lupi diresse l'operato della forza pubblica. La notizia ha rallegrato l'intiera cittadinanza.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 29. — Il bollettino del *Moniteur du soir* constata le disposizioni conciliant delle potenze d'Europa. Dice che quanto più i governi e i popoli riflettono, tanto più imparano a premunirsi contro le cupidigie esagerate e che, dando colla loro saviezza un pegno per la sicurezza generale, riconoscono che nello stato attuale della civiltà europea la pace è per essi simultaneamente un interesse e un dovere.

I giornali condannati hanno ricorso in appello.

Pietroburgo, 29. — Il *Giornale di Pietroburgo* protesta contro gli articoli ostili pubblicati dalla stampa austriaca e dichiara che la Russia non minaccia punto la libertà e l'unità dell'Austria.

Berlino, 30. — Il Parlamento doganale si aprirà nella prima quindicina di marzo.

Fu abrogato il trattato di commercio esistente tra la Francia e il Meklemburgo.

Fra breve verranno aperti i negoziati pel trattato di commercio tra la Prussia e l'Austria.

La *Corrispondenza Provinciale* constata i rapporti amichevoli esistenti tra la Prussia e la Francia.

Parigi, 30. Situazione della Banca. — Aumento numerario milioni 15 3/5; portafoglio 7 1/3; tesoro 1/4: conti particolari 25. — Diminuzione anticipazione 3/4; biglietti 2/5.

Parigi, 30. — La *Patrie* dice: Lettere giunte da Civitavecchia prevedono il rimpatrio d'una seconda parte del corpo di spedizione. Resterebbe nel territorio pontificio una sola divisione sotto il comando del generale Dumont. Il generale De Failly ricondurrebbe in Francia le truppe che rimpatriano.

Parigi, 30 gennaio	29	30
Rendita francese 3 %	68 45	68 47
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine mese	43 —	43 05
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	350 —	352 —
» Romane	45 —	45 —
Obbligaz. »	91 —	90 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	35 —	38 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	102 —	101 —
Cambio sull'Italia	13 1/8	13 —

Vienna, 30.

Cambio su Londra . . . .

Londra, 30

Consolidati inglesi 93 5/8

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*

Borse di commercio.

Borsa di Firenze del 30 gennaio

5 %	C. l.	49 65 d.	49 60
Id.	FC. l.	49 65 d.	49 60
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	70 23 d.	70 —
3 %	C. l.	33 70 d.	33 65
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	C. l.	1455 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1560 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— — d.	157 —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	175 — d.	173 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	119 — d.	118 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	403 1/2 d.	402 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	50 25 d.	— —
3 % idem.	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 49 65-60 2/2 per fc.

Napoleone d'oro 22 89 — 22 88

Borsa di Genova del 29 gennaio

		Ult. corso	Corso p
5 % Rendita italiana	cont.	49 40	49 45
» » »	f. m.	49 40	49 45
» in piccole partite	cont.	49 55	49 60
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1551 —	1557 —
» »	f. m.	1551 —	1558 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	402 —	401 —

Borsa di Milano del 29 gennaio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	49 60 55
» » » f. c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83	— — — —
Azioni Banca Nazionale	1660	— — — —
» Strade ferrate Merid.	171	— — — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	118	— — — —
» Beni demaniali	— —	401 75 —
» Città di Mil. 1860 5 %	70	— — — —

Borsa di Torino del 28 gennaio

Corso legale 49 60

Banca Naz. C. d. m. in c. 1633 50 1631 50

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 95 — 22 94

LA SOCIETÀ NAZIONALE DEL GAZ

PROGRAMMA

Nel corso di pochi anni si è felicemente compiuto il risorgimento politico d'Italia, ed in pari tempo la produzione, il commercio e l'industria hanno preso nel nostro paese un nuovo slancio. Sempre più si è fatta strada la convinzione, che l'autonomia politica sola non basti alla nuova Italia, ma che volendo porre salde fondamenta ad una progressiva prosperità, sia necessaria oltre una più estesa cultura popolare anche l'industriale indipendenza.

Per questo motivo uomini distinti per il loro patriottismo si sono dedicati con zelo ed energia a sviluppare il lavoro e l'industria nazionale, e mediante lo spirito d'intrapresa e di associazione hanno dato vita ad una serie di imprese industriali.

Molto però, anzi moltissimo, rimane ancora da fare.

Taluna delle intraprese novelle coi primi suoi risultamenti mal corrispose alle concepite speranze; taluna incompletamente e tale altra niente affatto ricompensarono l'impiego del tempo, del denaro e dell'attività; più di una restò in troppo meschine proporzioni, altre non furono neppur toccate; non poche infine e delle migliori caddero in mano della speculazione straniera che le seppe sfruttare or con maggiore, or con minore abilità e successo.

Ma le difficoltà del principiare, la passeggiera avversità dei tempi, l'essere andate fallite speranze troppo esagerate, l'insuccesso di alcune intraprese mal condotte e peggio amministrate, come non furono in altri paesi ostacolo efficace alla crescente prosperità della industria, così non devono trattenere neppur noi dal calcare una via riconosciuta propria a raggiungere lo scopo.

Inoltre ad imitazione di altri paesi il cui sviluppo industriale può servirci di esempio dobbiamo avere a cuore tanti affari importanti, che trascurati tolgono una sì larga fonte di lucro pel capitale e per il lavoro nazionale.

Così soltanto ed insieme collo sfuggire operazioni mal sicure, coll'attirare capitali infruttiferi ad impieghi produttivi, coll'occupare utilmente le menti e le braccia inoperose, riusciremo a destare la fiducia nell'associazione nazionale, ad aumentare la nostra prosperità ed il nostro credito, ed infine, col vin-

cere la concorrenza estera, a conquistare anche nel campo della industria l'indipendenza dalla dominazione degli stranieri.

Penetrati di tali verità i sottoscritti si sono determinati a dar vita ad una impresa nazionale col fondare una Società che abbia per iscopo l'esercizio dell'industria del gaz.

Intrinseche ed estrinseche ragioni ci fanno apparire felice la scelta di tale industria, opportuno e conveniente questo momento per chiamar su di essa l'attenzione e l'interesse dei nostri concittadini.

L'industria del gaz ha da cinquanta anni preso dappertutto uno sviluppo sempre crescente. Il suo estendersi va per così dire di pari passo col progrediente benessere delle popolazioni, coll'aumento del lavoro e dei godimenti umani.

In Inghilterra, in Francia, in Germania, in Isvizzera non havvi città di una qualche importanza che non sia illuminata a gaz, e delle cinquecento officine che fanno il servizio pubblico in Germania, non ve ne ha una che non abbia dato guadagni o che abbia mai sofferto insuccesso.

Soltanto la natura della industria del gaz può spiegare questo fatto quasi inaudito nella storia del commercio.

Il capitale impiegatovi s'immobilizza nella sua quasi totalità, e così quello di impianto non può subire che un deprezzamento di poco rilievo;

perdite considerevoli come avvengono in altre industrie sono in questa impossibili, perfino straordinarie calamità come guerra ec. non possono avere su di essa che un'influenza passeggiera;

la produzione si regola quotidianamente secondo il consumo;

il prodotto principale per la sua natura si vende a contanti;

numerosi prodotti secondarii trovano un impiego sicuro e profittevole, tutti i residui della fabbricazione hanno un valore venale e contribuiscono quindi ad aumentare la sicurezza del guadagno.

Ma con tutto ciò non si esaurisce l'originaria destinazione del gas e molto meno si limita alla sola illuminazione la missione che gli compete nella pubblica economia.

Un certo quasi tradizionale spirito di monopolio, disconoscendo anche in questa grande industria il principio fondamentale di ogni fabbricazione su vasta scala, si limita a grettamente sfruttarla, tiene troppo elevato il prezzo del prodotto, impedisce che venga alla portata di ognuno, e con ciò osta alla possibile diffusione del suo impiego.

Anche oggi vediamo molte volte trascurare o non utilizzare la proprietà che ha il gaz, di fornire non solamente luce, ma anche calore.

Viene inoltre ritardata l'applicazione del gaz come forza motrice, come agente chimico, come materia prima di molti importanti prodotti.

In virtù di tali e tante garanzie di sicurezza, di tanta facilità nell'estensione, di tanta attitudine ad un maggiore sviluppo, già nei paesi più civili d'Europa il capitale si rivolse di preferenza all'industria del gaz. Perchè non dovrebbe essere lo stesso anche tra noi?

In Italia pure l'industria del gaz si è nel corso dell'ultimo decennio sempre più diffusa e va incontro ad uno splendido avvenire nelle numerose nostre città. La troviamo fino nei piccoli comuni di 15, di 10,000 abitanti, e moltissimi luoghi industriosi si preparano ad adottare siffatto risultato del civile progresso.

Ma per tutto il tempo in cui gli studii tecnici sul gaz furono coltivati da pochissimi italiani e le conseguenze delle lotte politiche distolsero dal chiamare al nostro servizio capacità estere, questo ramo d'industria si profittevole rimase quasi intieramente nella mano straniera, numerosi e sicuri impieghi si sottrassero al capitale nostrale ed un bel campo di utile operosità rimase chiuso all'intelligenza ed all'attività del paese.

I sottoscritti sentono venuto il tempo di romperla con un tale passato. Già si è accesa la lotta in altre città italiane contro la preponderanza del capitale e del lavoro straniero in alcuni rami d'industria; pongasi pur anche da noi risolutamente il piede nel campo della libera, leale e legittima concorrenza! Non dimentichiamo che il sottosuolo italiano ha prodotti naturali da utilizzare, e che è per noi certo il vantaggio sui forestieri di una conoscenza più esatta, più intima delle cose tutte del nostro paese! Perchè dovremmo noi lasciare ai soli stranieri un campo aperto anche alla nostra nazione e che anzitutto e di preferenza dovrebbe esser nostro?

Crediamo poi di avere scelto per assumerne l'iniziativa un momento il quale sotto ogni rapporto si mostra favorevole alla nostra impresa.

Portata ad un ordinato e normale politico progresso, stanca di ingrate lotte e gare municipali, la parte assennata della nostra popolazione volge lo sguardo a serie intraprese e mira a promuovere con forze unite i nostri più vitali e veri interessi. In tutte le classi della società incontriamo la risoluzione di fornirne splendida prova; ognuno la dia nella misura delle sue forze.

Le difficoltà dei tempi, le vacillanti condizioni generali, la continua oscillazione presso di noi nel valore della moneta, paralizzando la fiducia, resero infruttiferi molti capitali e l'impiego di molti altri, una volta buono, ora è divenuto incerto, mal sicuro e soggetto a rischi ed oscillazioni; — a tutti pertanto può, a molti deve esser grata un'occasione atta ad immobilizzare e collocare il proprio danaro in modo sicuro e produttivo.

Una tale occasione viene da noi offerta col fondare la Società Nazionale del gaz; invitiamo perciò i nostri connazionali a prendervi efficace partecipazione, ed a tale oggetto diamo qui unito un estratto degli statuti e le condizioni della sottoscrizione.

Animati da un pensiero patriotico, da un pensiero utile ed onesto, con perfetta calma confidiamo l'opera nostra ad una popolazione che ha saputo dare tante prove di quel senno pratico e di quel patrio amore in cui solo troviamo un'arra per la prosperità e la grandezza d'Italia.

Pisa e Firenze, 23 gennaio 1868.

Prof. Enrico Betti. — Dott. Gius. Bianchi. — Avv. Luigi Camici Roncioni. — Lorenzo Ceramelli — Dott. Tito Chiesi. — Raffaele Costantini. — Dottor Carlo Cuturi — Adolfo Du-Fresne. — Ingegnere Paolo Folini. — Dottor Giacomo Franco. — Conte Francesco Mastiani Brunacci. — Enrico Mayer. — Prof. Giuseppe Meneghini. — Dott. Gioachino Monselles. — Dottor Giuseppe Monselles. — Giacomo Nissim. — Prof. Giuseppe Orosi. — Francesco Padreddii. — Dott. Clemente Pandolfini. — Emanuele Pardo Roques. — Barone Bettino Ricasoli. Avv. Francesco Ruschi. — Dott. Rinaldo Ruschi. — Prof. Paolo Savi, senatore del Regno. — Marc. Luigi Tanari, senatore del Regno. — Prof. Paolo Tassinari. — Luigi Torelli, senatore del Regno. — Tito Torcigliani. — Teodoro Tossizza.

Estratto degli Statuti e modo di soscrizione alle azioni della Società Nazionale del Gaz.

La Società Nazionale del Gaz si costituisce allo scopo dell'esercizio dell'industria del gaz in tutta la sua estensione, avrà sede in Pisa ed una durata di cinquant'anni.

Il suo capitale sociale è fissato a tre milioni di lire e sarà formato da 6,000 azioni al portatore di lire cinquecento ognuna.

Le azioni in nessun caso potranno emettersi al disotto del loro valore nominale.

Il primo versamento sarà di lire cento e sarà chiesto dal Consiglio Amministrativo appena siano sottoscritti quattro quinti delle azioni. — I versamenti ulteriori verranno, a misura dell'estensione degli affari, stabiliti e domandati dal Consiglio Amministrativo; dovranno però i medesimi ripartirsi da due in due mesi almeno e non potranno eccedere lire 100, o 20 0|0 per volta.

L'Amministrazione per gli affari che essa ha in vista reputa potere stabilire i detti versamenti ulteriori a lire 50 ognuno e richiederli entro un periodo non minore di 2 anni.

Ogni azionista, ancorchè possieda una sola azione, ha diritto ad un voto nell'adunanza generale. Inoltre il possesso di ogni diecina di azioni dà diritto ad un voto ulteriore.

La Società verrà amministratata da un Consiglio Amministrativo di non più di 7 e non meno di 5 membri.

Il primo Consiglio Amministrativo sarà formato dai signori

G. Orosi
C. Cuturi
Gio. Monselles
Paolo Tassinari
Ermanno Bumiller

Le sue funzioni dureranno fino all'adunanza generale dell'anno 1874.

Dal 1874 in poi l'adunanza generale eleggerà il Consiglio ogni tre anni per la metà e per la durata di anni sei.

I Consiglieri Amministrativi come tali non avranno retribuzione fissa.

Ogni membro del Consiglio dev'essere proprietario di 20 azioni della Società, le quali saranno depositate in una cassa, da scegliersi dallo stesso Consiglio, ove resteranno finchè durano le cariche dei Consiglieri Amministrativi.

Gli utili si ripartiranno nel seguente modo:

Un primo dividendo del 5 per 0|0 d'interesse, sul capitale versato, verrà anzitutto prelevato, per quanto si possa, dalla massa degli utili dopo detratte tutte le spese.

L'eccedente, cioè il vero utile netto, sarà ripartito come segue:

a) 15 per 0|0 al fondo di riserva.
b) 15 per 0|0 al Consiglio Amministrativo.
c) 70 per 0|0 agli Azionisti come sopra reparto.

Sono assegnate 5,000 azioni alla sottoscrizione pubblica, la quale verrà aperta col giorno 27 corrente in *Pisa* alla Succursale della Banca Nazionale Toscana.

Firenze, dai signori E. Fenzi e C.
Livorno, dai signori fratelli Tossizza.
Lucca, dai signori fratelli Micheletti.
Siena, dal signor Giacomo Sadun.
Torino, dai signori Mylius La Nicca e C.,

ove sono depositati gli Statuti.

La sottoscrizione verrà chiusa col giorno 15 di febbraio.

Rimane convenuto che, ove le soscrizioni eccedessero il Capitale prestabilito, la ripartizione sarà fatta nel modo che segue: ogni sottoscrizione per una unica azione sarà valida, ed il resto verrà proporzionalmente ripartito fra gli altri soscrittori.

Pisa, 23 gennaio 1868.

Per il Comitato promotore

C. Cuturi
Gio. Monselles
Ermanno Bumiller.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.